

Orizio: «Nel Festival pianistico di necessità buone sperimentazioni, che rimarranno»

Il direttore artistico molto soddisfatto dell'andamento «Dai problemi inediti uno stimolo per nuove soluzioni»

Classica

Marco Bizzarini

BRESCIA. «Sono molto soddisfatto di com'è andato quest'anno il Festival». Così afferma il maestro Pier Carlo Orizio, direttore artistico della rassegna di **Brescia e Bergamo**, all'indomani dell'applaudita conclusione dei giorni scorsi sulle note della Quarta sinfonia di Mahler. «So che potrebbe sembrare un'affermazione paradossale - precisa Orizio - dato che parliamo di numeri piccoli e di un programma for-

temente ridimensionato rispetto ai piani originari, per la situazione che tutti noi ben conosciamo. In ogni caso, penso che la volontà di risolvere i tanti problemi inediti di quest'anno abbia rappresentato un ottimo stimolo per sperimentare nuove soluzioni, soprattutto a **Brescia**. Poiché molte di queste soluzioni hanno avuto esito positivo, tenderei a riproporle anche in una condizione di ritrovata normalità».

Può fare alcuni esempi?

Nelle scorse settimane abbiamo proposto concerti brevi, per una durata complessiva di circa un'ora senza intervallo. Si è trattato di una scelta obbligatoria, ma la adotterei anche in futuro. Lo stesso può dirsi

per gli appuntamenti in mattinata e nel pomeriggio, sinora estranei alla tradizione del Festival. Tutto questo ha favorito un buon ricambio di pubblico, con una maggior presenza di giovani. Mi ha anche fatto pia-

cere vedere pianisti ai concerti dei colleghi: è uno stimolo anche per loro, per migliorare e trovare nuove idee.

I posti contingentati hanno creato problemi con i vecchi abbonati?

Direi di no: abbiamo comunque accontentato, se non proprio tutti, almeno parecchi dei nostri abituali spettatori.

Quest'anno avete anche varato una nuova iniziativa di divulgazione musicale curata da Piero Rattalino: di che si tratta?

Abbiamo chiesto ad alcuni pianisti di eseguire brani secondo una comune logica interpretativa e con una presentazione iniziale affidata a Rattalino. Sono stati realizzati alcu-

ni video e ora stiamo valutando come diffonderli.

Qual è il futuro dell'interpretazione pianistica?

Rattalino sostiene che l'interprete deve tornare a essere interprete: in ambito classico, sino a poco tempo fa, il dogma ricorrente era di eseguire quello che il compositore ha scritto. Questo è un buon punto di partenza, ma non dovrebbe anche essere il punto d'arrivo. Nel Novecento si è a lungo pensato che un esecutore non avesse il diritto

di fare ciò che non è specificato in partitura. Male cose andavano diversamente ai tempi di Beethoven, di Liszt o di Rachmaninov. Oggi, nel XXI secolo, i pianisti cominciano a comprendere l'importanza di riacquisire questa libertà, anche in funzione di una miglior comu-

L'importanza di riacquisire libertà interpretativa, anche in funzione di una migliore comunicativa

nicativa. Quest'anno, quando Federico Colli ha interpretato «Per Elisa» di Beethoven, ho visto ragazzi piangere dall'emozione. //



Il direttore artistico del Festival. Il maestro Pier Carlo Orizio // NICOLI

